

Rassegna del 24/08/2011

CONFCOMMERCIO

STAMPA	15	Tra Iva che sale e pensioni da non toccare la difficile arte della quadratura del cerchio	P. BAR.	1
--------	----	---	---------	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	14	Niente supertassa sotto i 100mila euro - Supertassa, salirà la soglia dei 90mila euro di reddito ancora stallo sulle pensioni	D'Argenio Alberto	2
CORRIERE DELLA SERA	18	Il premier ai suoi: troppe iniquità	Galluzzo Marco	4
CORRIERE DELLA SERA	16	Dal Pd decalogo sui conti pubblici: politici dimezzati e liberalizzazioni	Trocino Alessandro	5
REPUBBLICA	18	Intervista ad Emma Marcegaglia - "I ricchi già pagano molte tasse inutili i prelievi aggiuntivi"	Mania Roberto	7
GIORNALE	3	Intervista a Raffaele Bonanni - "Fanno parate per nascondere i propri guai" - "Sono solo parate politiche per nascondere i loro guai"	Signorini Antonio	9
SOLE 24 ORE	13	In Italia l'evasione è al 22% e costa quasi 29 miliardi	Bellinazzo Marco	11
SOLE 24 ORE	3	Dai Paesi ue arrivano le prime aperture sugli EuroUnionBond - L'Europa apre agli eurobond	Romano Beda	13

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	41	Democrazie nel mercato globale. La politica riprenda il suo ruolo	Mucchetti Massimo	15
SOLE 24 ORE	1	Via d'uscita dal labirinto del debito	Fortis Marco	17

SETTORI

SOLE 24 ORE	21	Scende ad agosto l'indice Pmi	...	19
-------------	----	---	-----	----

ASSOCIAZIONI

LA DISCUSSIONE	16	Roma Arriva il teleallarme filo diretto tra Questura e benzinai	...	20
----------------	----	---	-----	----

Quanto valgono le singole misure della manovra?

Tra Iva che sale e pensioni da non toccare la difficile arte della quadratura del cerchio

ROMA

Cambiare? Sì, ma a patto che i saldi restino invariati. Ritocchi? A saldi invariati, ovviamente. Da qualche anno a questa parte, regnante Giulio Tremonti al Tesoro, la manovra non si tocca quasi mai. Al limite si raddoppia, come sta avvenendo in queste settimane di crisi galoppante, ma i provvedimenti (salvo qualche svarione che ogni tanto sfugge ai tecnici) non cambiano. E' l'effetto dei saldi invariati, regola aurea in base alla quale se si cancella un taglio si deve trovare un'altra voce di copertura dello stesso importo. Norma che alla lunga costringe molta a desistere.

La lotteria dei numeri di questi giorni si gioca su poche cifre. A cominciare dai 3,8 miliardi (in tre anni) del contributo di solidarietà sui redditi più alti, contestato dal Pdl come dalla Cgil, ovvero la tassa extra (il 5% sopra i 90 mila euro di reddito e del 10% sopra 150 mila) che fa «grondare di sangue il cuore» al premier e che da sola pesa quasi per il 10% dell'intera correzione della manovra bis. E' la prima, e forse unica, modifica che tutti

vorrebbero mandare in porto, però pesa tanto e la contropartita non può essere indolore. L'ipotesi più probabile è che si metta mano all'aumento dell'Iva, anche se in realtà Tremonti si tiene anche questa come carta di riserva nel caso non funzionasse a pieno la clausola di salvaguardia già inserita nella delega fiscale.

Un punto di Iva in più, magari caricato sull'aliquota più alta, quella ordinaria del 20% legata ai beni di lusso e non solo e quella ridotta del 10%, vale 5-6 miliardi di euro, qualcuno azzarda 6,5. Con una applicazione più selettiva, ovviamente, il gettito sarebbe inferiore. Però questa misura ha molti nemici, in primis commercianti e associazioni dei consumatori, secondo i quali il ritocco all'insù non farebbe altro che deprimere i consumi.

Alternative? Intervenire sulle pensioni, suggerisce ad esempio la Confcommercio. La Lega è contraria, ma la partita non è ancora chiusa del tutto: mettere mano alla spesa previdenziale, che da sola vale il 14-15% del nostro Pil, consente infatti fortissimi risparmi. Li dettagliava nei giorni scorsi un esperto di previdenza come il

presidente della Commissione lavoro della Camera, Giuliano Cazzola. Un intervento strutturale sulle pensioni vale 3,5 miliardi in due anni: in particolare, l'innalzamento a 65 anni dell'età della pensione per le donne del settore privato, a partire dal 2012 e aumentando un anno ogni 24 mesi porterebbe circa un miliardo l'anno nelle casse pubbliche. Quanto alle pensioni d'anzianità, l'anticipo della cosiddetta quota 97 (la somma dei contributi più l'età) produrrebbe 400 milioni di euro di risparmi il primo anno ed un miliardo e 200 milioni dal secondo in avanti.

Quanto basta per annacquare i tagli agli enti locali, che tra la manovra di luglio ed il bis di Ferragosto hanno subito in tre anni altri 15,4 miliardi di tagli (6,4 + 9) di cui almeno 6,5 caricati solo sui comuni che solamente con la manovra bis hanno visto sparire altri 2 miliardi di fondi.

Cifre altissime, difficili da «coprire» nella logica dei saldi invariati. E' per questo che il Pd ieri ha rilanciato l'idea di tassare al 15% i 105 miliardi rientrati in Italia nel 2009 con lo scudo di Tremonti: il «colpo» frutterebbe ben 15,7 miliardi di euro sufficiente a sistemare diverse poste.

[P. BAR.]



Si alzerà la soglia. Cgil: sciopero generale il 6 settembre

Niente supertassa sotto i 100mila euro

ROMA — È allo studio una modifica della manovra che prevede un alleggerimento del contributo di solidarietà, con un innalzamento del tetto da 90 a 150 mila euro. Interviene la presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia: «I ricchi già pagano molte tasse». Intanto lo sciopero generale voluto dalla Cgil è stato fissato per il 6 settembre. Per il presidente della Fiat, John Elkann, «è sbagliato scioperare». Continua il grande gelo tra Berlusconi e Bossi.

DA PAGINA 14 A PAGINA 18

La manovra

Supertassa, salirà la soglia dei 90mila euro di reddito ancora stallo sulle pensioni

Il governo: tempi rapidi e senza toccare i saldi

Alfano incontra il frondista Crosetto e i vertici Pdl. Rifiuti, voto per salvare la tracciabilità

I punti



CONTRIBUTO

Probabile un innalzamento della soglia minima, ma resta l'ipotesi di una soppressione totale dell'imposta



IVA

15-6 miliardi garantiti dall'aumento dell'Iva dal 20 al 21% potrebbero coprire il buco della supertassa



PENSIONI

È il nodo dello scontro tra Pdl e Lega. Bossi rifiuta ogni intervento, ma il partito del premier non si arrende

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Arriva in Senato la manovra bis da 45 miliardi chiamata a mettere al sicuro i conti pubblici italiani. Sulle modifiche al testo Pdl e Lega restano distanti. Mentre sulla politica piomba lo sciopero generale della Cgil (6 settembre), gli occhi sono tutti puntati sulla commissione Bilancio di Palazzo Madama, dove il termine per presentare gli emendamenti scade lunedì prossimo. L'obiettivo della maggioranza, o meglio il desiderio, è quello di trovare un accordo al Senato in modo da arrivare alla Camera con un testo blindato da approvare in fretta. Ma dentro al Pdl, così come nella Le-

ga, un accordo su come modificare il decreto non c'è. Figurarsi tra i due partiti alleati. Se il segretario Alfano ha iniziato gli incontri con gli scontenti pidellini, oggi si riuniscono gli esperti economici del Carroccio per fare il punto. Pesano ancora il no leghista alle pensioni e il botta e risposta tra Bossi e Berlusconi sulla fine dell'unità d'Italia.

Spedito il via libera delle commissioni Costituzionale e Lavoro del Senato. Secondo il ministro Sacconi il voto favorevole del Terzo polo alla Lavoro «è un fatto molto significativo». Per il Pdl in versione Alfano trovare un'intesa con l'Udc sulla manovra sarebbe il top. Proprio Alfa-



no ha iniziato il lavoro per trovare un'intesa nel suo partito. Ieri ha incontrato il capo dei "frondisti" Guido Crosetto. Lui si dice «soddisfatto», ma ricorda che il vero confronto ci sarà oggi con il vertice tra segretario e direttivo dei gruppi, l'organo che rappresenta tutte le anime del Pdl (ognuna con le sue proposte, spesso di segno opposto). Mentre anche gli scialoiani presentano i loro emendamenti, un punto di convergenza lo indica il vicepresidente dei deputati berlusconiani Massimo Corsaro: non si dà per vinto su pensioni (no della Lega), ripropone l'aumento di uno o due punti di Iva (no di Tremonti e di Bossi), ma parla di alzare la soglia sopra la quale (oggi 90mila euro) scatta l'Eurotassa (si ipotizzano 100mila euro, ma non si esclude di arrivare a 150mila). Una proposta che anche il Carroccio da qualche giorno ha preso in considerazione e che potrebbe essere accompagnata da sgravi per le famiglie anche per attrarre l'Udc. Il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti, torna ad aprire alle modifiche (a saldi invariati), ma ammonisce che il testo deve essere approvato in tempi rapidi. Ma per l'Idv il Paese è fermo per colpa delle divisioni della maggioranza. E che un accordo sia lontano lo testimonia *La Padania*: titola l'edizione di oggi («La Lega difende le regioni del Nord») sulla manovra e ribadisce il no alle pensioni, al taglio agli enti locali e punta il dito contro l'evasione («prevalente al Sud»). «Il sistema si rivolta contro la Lega», è il leit motiv.

Il presidente del Senato, Renato Schifani, invita i partiti a prendere in considerazione gli emendamenti «astraendosi dalle parti politiche di provenienza». Ma sul piede di guerra, oltre ai comuni, ci sono anche le regioni: si riuniranno in conferenza straordinaria il primo settembre per reagire ai tagli del decreto bis. Se il centrista Buttiglione boccia l'ipotesi di aggredire le cooperative per recuperare fondi, la commissione Ambiente del Senato vota perché non venga smantellato il Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier ai suoi: troppe iniquità

Berlusconi chiede di eliminare il superprelievo: non m'importa come ma fatel

Il decreto Il Carroccio

È doveroso alzare l'età pensionabile. La Lega dice no per motivi di bandiera più che per considerazioni realistiche **Roberto Formigoni, Pdl**

La richiesta

Meglio dimezzare i parlamentari che intervenire su Province e piccoli Comuni

ROMA — Berlusconi ad Arcore lavora su dossier diversi e su diverse ipotesi. Ha un elenco lungo così di cose che vorrebbe cambiare. Sente più volte al giorno Angelino Alfano, che a sua volta raccorda le misure possibili con il resto del partito. Nel giro di telefonate e di riunioni quella che sta prendendo corpo, si vedrà se con sbocchi concreti, è una sorta di piccola manovra alternativa a quella varata due giorni prima di Ferragosto.

Nella mente del premier sono molte le misure che dovrebbero essere riviste. In questi giorni il Cavaliere continua la dieta, fa lunghe passeggiate nei giardini della villa di Arcore, ma soprattutto non smette di fare l'elenco delle cose che non vanno. «O tutte le Province o nulla. Nessuna chiusura o accorpamento per i piccoli Comuni. Via il contributo di solidarietà sui redditi più alti: cancellato o radicalmente rivisto. Un aumento dell'Iva su tutti i beni, non solo su quelli di lusso: una norma che potrebbe addirittura portare a un miglioramento dei saldi finali della manovra», si sentono ripetere i maggiorenti del Pdl.

La fretta, la necessità di dare un risposta ai mercati, nella seconda settimana di agosto, hanno prodotto un decreto che secondo il Cavaliere ha ancora «troppi punti di iniquità»; troppe ricadute negative, in termini di consenso, per il suo governo; troppe provvidenti che appaiono migliori, o più incisivi, in termini di risparmi, di quello che in realtà

sono. «Così il gioco non vale la candela», è il concetto che Berlusconi ripete.

Ieri sera Maurizio Gasparri confermava al tg1 che allo stato delle cose l'aumento dell'Iva è la prima e la più probabile modifica alla manovra. Per Tremonti sarebbe una scelta sbagliata, che avrebbe ricadute recessive; ma il presidente del Consiglio, e con lui l'intero Pdl, sembrano pensarla in modo diverso.

L'Iva resta al momento la prima delle modifiche possibili: si parla anche di un aumento secco di un punto, ma si dà per possibile anche un ritocco all'insù di una frazione di punto, per deprimere il meno possibile i consumi e allo stesso tempo per trovare un gettito sufficiente a evitare altre misure, vedi scomparsa dei piccoli Comuni e contributo sui redditi più elevati.

Resta poi nella mente del premier, e di questo si stanno occupando i vertici del Pdl, la convinzione che nessuna delle misure varate abbia realmente colpito nel segno sui costi della politica. È vero, si tagliano decine di migliaia di poltrone, ma con quale valore effettivo, in termini di riduzione della spesa pubblica?

Per i Piccoli Comuni, ad esempio, nella relazione tecnica che accompagna il decreto, è scritto che al momento «non si è in grado di quantificare» il beneficio in termini finanziari.

Nel Pdl hanno fatto il conto e sembra che il risparmio per le casse dello Stato sia molto esiguo, in ogni caso di gran lunga inferiore alla perdita di consensi che ne deriverebbe, così come per il contributo sui redditi più alti. E se la Lega continua a dire di no sulle pensioni non resta che aumentare l'Iva, lasciando inalterata quella agevolata sui beni di prima necessità e sulle ristrutturazioni.

Di questo si discuteva ieri

nella riunione che i vertici del Pdl hanno tenuto in via dell'Umiltà, presenti con Angelino Alfano fra gli altri Denis Verdini, Guido Crosetto, Luigi Casero, Ignazio La Russa.

Sembra che in questa cornice si stia formando un'altra consapevolezza: lo stesso discorso che vale per i piccoli Comuni varrebbe per le Province, forse con proporzioni diverse, ma con conclusioni analoghe. Ragionamento che portava ieri il Cavaliere a chiedere con insistenza al suo partito una sola misura in aggiunta o al posto di tutte le altre, sul versante dei costi della politica: il dimezzamento immediato, già dalla prossima legislatura, del numero dei parlamentari. Sul punto si sta ragionando su come procedere, se con un provvedimento collegato alla manovra o in un'altra forma. Di certo Berlusconi ha chiesto che la novità veda luce al più presto, così come ha chiesto che il contributo sui redditi sparisca o venga ridotto al minimo: «E non mi interessa come, trovate voi le soluzioni e le coperture adatte», ha detto al partito.

Molti di questi argomenti potrebbero trovare forma concreta nei prossimi giorni, ma è difficile che prima di lunedì prossimo, quando Berlusconi e Bossi si incontreranno, si arrivi a una schiarita definitiva. In gioco ci sono i conti pubblici, ma anche il ruolo del nuovo Pdl targato Alfano.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Pd decalogo sui conti pubblici: politici dimezzati e liberalizzazioni

Bersani: non toccare Iva e pensioni. Ici alla Chiesa? Fate un giro alla Caritas

ROMA — Definisce «socialmente iniqua» la manovra. Accusa il governo di «dire bugie». Rilancia con una contromanovra in dieci punti. Sostiene l'esenzione fiscale solo per le attività di solidarietà della Chiesa e non per quelle commerciali. Pier Luigi Bersani si presenta al Nazareno e — insieme alla presidente Rosy Bindi, a Enrico Letta e a Stefano Fassina — detta la linea del partito.

La metafora del giorno è «la torta a strati»: un dolce-manovra «indigeribile». Bersani invita a guardare «la foresta e non l'albero», per scoprire «le bugie o verità taciute» da questo governo. Tra queste il fatto che nel 2014, le tre manovre avranno un effetto recessivo, producendo effetti per 55 miliardi, contro i 40 necessari al pareggio di bilancio. Bersani chiede modifiche alla manovra. Per lui sarebbe «inaccettabile chiudere il libro subito: dal decreto di agosto ci sono 60 giorni per decidere».

A Bersani pare «kafkiano» il dibattito sull'Iva. Altro che aumentarla, «Tremonti se l'è già mangiata l'Iva: se ora non vuoi-

le l'aumento è perché l'ha già prenotato per la fine». Il Pd è contrario: «Ora avrebbe un effetto depressivo». Così come non apprezza l'ipotesi di un intervento sulle pensioni: «Se il tema è collocato in una riforma del welfare, siamo pronti a discuterne, ma se è per coprire un buco di bilancio non siamo d'accordo. E non venite a dirci che è per il bene dei nostri figli».

Nel decalogo del Pd c'è il taglio ai costi della politica, con il dimezzamento dei parlamentari, la dismissione di immobili e l'asta per le frequenze televisive, le liberalizzazioni, un pacchetto di misure contro l'evasione, l'imposta progressiva sui grandi valori immobiliari, la reintroduzione del falso in bilancio. E c'è anche un'imposta patrimoniale una tantum del 15 per cento sui capitali esportati illegalmente e oggetto di scudo fiscale. A chi contesta la «scorrettezza» dello Stato nel tradire un patto con chi ha usufruito dello scudo, Bersani replica: «Io non metto in discussione un meccanismo di patti fiscali. ma un meccanismo di con-

ni e di questo sono consapevole e gioisco. Sarà anche inelegante, ma è possibile e legale, come dicono sentenze della Consulta». Bersani dice basta «alla logica dei condoni»: «Noi non ne abbiamo mai fatto uno».

Infine, un passaggio sull'esenzione dell'Ici per gli immobili della Chiesa, la cui soppressione è chiesta a gran voce dalla rete e dai radicali. Bersani comincia con un invito: «Fate un giro nelle Caritas diocesane. Si capisce bene cosa stia facendo la Chiesa». Un elogio, dunque, alle attività di solidarietà e di assistenza dei religiosi. Poi, però, fa una distinzione: «Deve restare valido il principio dell'esenzione per le risorse collegate alla missione e alle finalità della Chiesa. Riteniamo, invece, che si possano sottoporre a tassazione tutte le attività propriamente commerciali». Resta il problema della zona grigia, visto che non è sempre facile stabilire le differenze: «Su questo verifichiamo i singoli casi e la Chiesa farà la sua parte».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le dieci proposte dei Democratici**Costi della politica****1**

Dimezzare il numero dei parlamentari e le Province; i centri con meno di 5 mila abitanti dovranno accorpate le funzioni e ogni amministrazione dovrà realizzare piani industriali per ottimizzare le spese

Dismissioni di immobili e frequenze**2**

Il Pd propone un piano quinquennale di dismissione e valorizzazione di immobili demaniali in partenariato con gli enti locali per almeno 25 miliardi e l'introduzione di un'asta competitiva per le frequenze televisive

Dare il via alle liberalizzazioni**3**

Una serie di interventi per liberalizzare i servizi professionali, la distribuzione dei farmaci, la filiera petrolifera, le RC auto, i servizi bancari, le reti energetiche, i servizi pubblici locali, senza «rovinare» l'articolo 41 della Carta

Politiche industriali e ricerca**4**

Stabilizzare l'agevolazione fiscale del 55% per l'efficienza energetica; progetti per l'innovazione tecnologica e la ricerca, con attenzione alle donne e al Mezzogiorno; finanziamento pluriennale dell'apprendistato

Un piano contro l'evasione fiscale**5**

Tracciabilità antiriciclaggio dei pagamenti di oltre 1.000 euro e antievasione di quelli di più di 300; elenco clienti-fornitori in chiaro; deducibilità delle spese di manutenzione della casa di abitazione

L'imposta sui grandi valori immobiliari**6**

Tra le proposte del Pd correttive della manovra di Ferragosto, c'è anche l'introduzione di una imposta erariale ordinaria sui grandi valori immobiliari, basata su criteri fortemente progressivi

Patrimoniale sui capitali scudati**7**

Un'imposta patrimoniale una tantum del 15% sull'ammontare dei capitali rientrati in Italia grazie allo scudo fiscale e, a titolo di saldo del debito fiscale, del 30% sui patrimoni non scudati detenuti nei paradisi fiscali

L'autonomia delle parti sociali**8**

Il decreto del governo viola il principio della non intrusività delle norme di legge nei rapporti tra le parti sociali. Va soppresso l'articolo 8 o cambiato per recepire l'accordo raggiunto il 28 giugno dalle parti sociali

Falso in bilancio e caporalato**9**

Per correggere l'inequità della manovra, il Pd propone di reintrodurre il reato di falso in bilancio, eliminando le clausole di non punibilità, oltre che di irrobustire le norme contro il caporalato

Rendere efficiente la Giustizia**10**

Occorre rivedere le circoscrizioni giudiziarie (razionalizzazione, gestione migliore del personale), istituire l'ufficio per il processo (unità operativa in grado di svolgere tutti i compiti) e semplificare i riti nella giustizia civile

L'intervista

“I ricchi già pagano molte tasse inutili i prelievi aggiuntivi”

Marcegaglia: ma dico no anche a qualsiasi condono

Occupazione

Senza crescita non si salva il lavoro. Lo sciopero della Cgil? È un diritto anche se non è il momento. Ma io non rompo con la Camusso

Le pensioni

Sono d'accordo con Bersani: non si fa cassa con le pensioni. Ma quelle di anzianità vanno superate. Lo dico contro gli interessi delle imprese



LA PROPOSTA DI BUFFETT

Il milionario Warren Buffett ha chiesto al governo americano di far pagare più tasse ai super-ricchi, troppo coccolati dal fisco



LA RISPOSTA ITALIANA

Luca di Montezemolo è d'accordo con Buffett sul tassare di più i ricchi ma, aggiunge, “qui solo io la penso così”

ROBERTO MANIA

ROMA — Presidente Marcegaglia, lei lo firmerebbe il manifesto dei super-ricchi francesi, manager e imprenditori, che chiedono allo Stato di essere tassati di più per evitare un declassamento della Francia?

«Se fossi in Francia sì. In Italiano».

E perché questa differenza? Tra l'altro da noi la situazione economica è peggiore.

«In Italia la situazione è completamente diversa. Da noi una tassa di quel tipo servirebbe soltanto a far pagare di più chi le tasse le paga già con un prelievo che complessivamente ormai sfiora il 50 per cento. A differenza dei francesi abbiamo uno Stato inefficiente e sprecone, una spesa pubblica che è arrivata al 52 per cento del Pil, un'evasione fiscale record».

Già, ma siamo in emergenza. Non è forse più sostenibile socialmente un prelievo sui ricchi piuttosto che il contributo di solidarietà per chi guadagna da 90 mila euro in su?

«Guardi, io sono totalmente in disaccordo con il contributo di solidarietà inserito nel decreto sulla manovra. Chi prende 90 mila euro, soprattutto se ha figli a carico, non è certo ricco. La verità è che si colpisce chi già paga le tasse. Questo è inaccettabile».

Appunto. Sarebbe più accettabile un contributo da parte di chi è ricco.

«Sarei disposta a parlarne se, in

Italia, avessi la garanzia che lo Stato si ritirasse, riducesse i suoi confini. Ma ci rendiamo conto che il patrimonio immobiliare pubblico arriva a 500 miliardi di euro! Ci rendiamo conto che da noi le società controllate dagli enti locali sono per i 4/5 in perdita!».

Ma non è nemmeno giusto che per trovare le risorse si intervenga sul sistema pensionistico.

«Questo è un altro discorso. Comunque sono d'accordo con Bersani: le pensioni non servono per fare cassa. Bisogna superare le pensioni di anzianità per una ragione di giustizia tra generazioni e di equiparazione con l'Europa. Ma le sembra possibile che, con l'attuale aspettativa di vita, si vada in pensione a 58 anni?».

Ma siete voi industriali che ristrutturando le vostre aziende abusando delle pensioni di anzianità. Ammetterà che è un po' contraddittoria la sua posizione?

«Ammetto che lo dico contro gli interessi della parte che rappresento. Però lo dico nell'interesse del Paese. Propongo di accelerare il superamento delle pensioni di anzianità in cambio di una graduale riduzione del carico contributivo a cominciare da quello sui lavoratori più giovani. Ma chiedo anche di eliminare la Robin tax sulle industrie energetiche e aumentare l'Iva di un punto».

L'aumento dell'Iva non rischi di avere effetti sull'inflazione?

«Penso ad un aumento al 21 per cento dell'aliquota attualmente al 20. Sarebbero esclusi tutti i beni di

prima necessità. Nelle casse statali arriverebbero 4,6 miliardi di euro e non vedo proprio, con una crescita stentata allo 0,8 per cento, come possa aumentare l'inflazione».

Cosa pensa della proposta del Pd di ritassare i capitali rientranti con lo scudo tremontiano?

«Che è incostituzionale. Poi se si vuole fare demagogia... Voglio comunque aggiungere, visto che se ne sta parlando, che sono assolutamente contraria a un nuovo scudo e a un altro condono. Basta con i condoni!».

Meglio il decreto del governo o la controproposta di Bersani?

«Con l'Iva e le pensioni il decreto del governo diventa accettabile, anche se certo manca del tutto la parte sulla crescita. Della proposta del Pd mi piacciono le liberalizzazioni, la lotta all'evasione fiscale, le politiche sulla crescita e pro-industria».

E di questa Lega in crisi di leadership che idea si è fatta?

«Che sulle pensioni sostiene cose che non stanno in piedi. Quanto alle leadership non spetta a me dare giudizi».

Crede che questo governo sia in grado di affrontare l'autunno con il rischio di una nuova recessione?

«Mi limito a dire che questo governo deve governare finché ha una maggioranza. Di certo in autunno non saremo fuori dai guai. Anzi. Ha davvero ragione il presidente Napolitano quando ci richiama tutti alla coesione. Dobbiamo crescere di



più, altrimenti faremo fatica anche a mantenere l'attuale livello dell'occupazione».

La Cgil ha proclamato lo sciopero generale.

«Lo sciopero è un diritto, ma in questa fase userei altri strumenti. Resta il fatto, al di là di quel che sostiene il ministro Sacconi, ci tengo molto a mantenere rapporti forti, solidali e duraturi con tutti i sindacati che hanno firmato l'accordo del 28 giugno».

Riuscirete a non rompere sulla norma che supera l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori?

«Decideremo tutti insieme come gestirla»

Montezemolo non ha escluso che tra un anno e mezzo possa presentarsi con un partito. Lo voterebbe?

«Vediamo se lo farà, dove si collocherà, quale sarà il progetto. Io sono una convinta bipolista. Poi, perché no? Ma mi pare un discorso prematuro».

Potrebbe nascere in Italia un Partito anti-tasse?

«Penso di sì, ma spero non sia un Tea party»

Sa che si dice? Che sarà lei a entrare in politica.

«Io tornerò a fare l'imprenditrice a tempo pieno».

E Marchionne resterà in Confindustria dopo la legge "ad aziendam"?

«Premesso che in Confindustria ci si iscrive su base volontaria, Marchionne ha ora tutte le certezze che voleva per gli accordi di Pomigliano e Mirafiori. Quindi...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA A BONANNI

«Fanno parate per nascondere i propri guai»

Antonio Signorini

Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl è severo. Di fronte all'annuncio della Camusso, quello dello sciopero generale per il prossimo 6 settembre, non risparmia le critiche: «Non serve. Lo abbiamo detto spesso in questi tre anni di crisi: giusto protestare, ma solo per motivi sindacali, quando c'è una vertenza da chiudere. Le buste paga dei lavoratori sono già abbastanza leggere, ma anche le aziende sono indebolite dalla crisi. E poi non è nemmeno uno sciopero generale: la Cgil usa questa definizione per nascondere il flop degli altri che ha indetto da sola, per mascherare le parate politiche».

a pagina 3

L'intervista Raffaele Bonanni

«Sono solo parate politiche per nascondere i loro guai»

Il segretario della Cisl: «Qual è il vero obiettivo dell'agitazione voluta dalla Camusso? Nessuno»

Antonio Signorini

Roma Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, la Cgil ha confermato lo sciopero generale. Lei aveva già sostenuto che non è né il caso né il momento. Che ci farà assomigliare alla Grecia. Perché?

«Non serve. Lo abbiamo detto spesso in questi tre anni di crisi: giusto protestare, ma solo per motivi sindacali, quando c'è una vertenza da chiudere. Poi si può manifestare di sabato oppure di sera come in questi anni abbiamo fatto noi e la Uil, consapevoli della situazione in cui siamo».

Si riferisce al costo dello sciopero per chi aderisce?

«Le buste paga dei lavoratori sono già abbastanza leggere, ma anche le aziende sono indebolite dalla crisi. Non ci sembra la situazione giusta per fare uno sciopero generale, che poi generale non è».

Perché non è generale?

«Perché a uno sciopero generale aderiscono tutte le confederazioni sindacali, mentre la Cgil usa questa definizione pomposamente per nascondere il flop degli altri che ha indetto da sola, per mascherare le parate politiche, le sfilate con uomini di partito e bandiere che non sono sindacali e per nascondere dissidi interni».

Tra la confederazione e la Fiom?

«Non è un mistero: a chiedere lo sciopero è stato Landini (segretario generale delle tute blu Cgil, ndr) e Camusso ha subito ceduto. Poi, peggiorando la situazione, ha chiesto a noi alla Uil di fare un accordo».

La lettera aperta della Camusso era un tentativo di ricucire. Non basta?

«Una richiesta del genere dopo avere deciso lo sciopero generale, è un'offesa, non una proposta».

Torniamo allo sciopero, non c'è il rischio

che si pensi che solo la Cgil si oppone alla manovra?

«Mi chiedo: qual è l'obiettivo dello sciopero? Non trovo la risposta, così come non l'ho trovata in tutti questi anni in cui noi ci siamo fatti carico anche della loro parte, preoccupandoci dei problemi del lavoro, trovando intese e mediazioni. Che poi è il lavoro di un sindacato di un paese evoluto».

Dalle sue parole sembra essere tornati a



qualche anno fa. La Cgil non era cambiata?

«Non lo so, non dipende da noi. Però mi fa specie che, in un momento in cui sembrava che tutti condividessimo la gravità della situazione economica, la Cgil si è tornata sullo sciopero generale. Si vede che il richiamo della parola d'ordine è più forte del senso di responsabilità verso i lavoratori».

Quindi lo sciopero è una scelta politica. Ma se poi si rivelasse utile? Potreste fare il gioco del poliziotto cattivo e di quello buono...

«Lo sciopero è un aiuto a chi in questo governo non vuole il dialogo con noi. Sembra che ognuno giochi la parte di un copione. Loro fanno sciopero, il governo tira dritto».

Il riformismo paga sempre?

«Noi siamo orgogliosi delle soluzioni che abbiamo trovato per i lavoratori e andremo avanti così. Anche noi protesteremo, ma non con lo sciopero. Dal primo settembre saremo davanti al Senato con la Uil».

Anche in queste ore sembra che la linea della Cisl stia prevalendo, ad esempio sulle pensioni.

«Ancora non so cosa succederà, ma spero che abbiano abbandonato l'idea di altri interventi sulla previdenza e che invece scelgano la strada di fare pagare chi possiede di più».

E l'aumento dell'Iva?

«Mi auguro che se lo tengano per la riforma fiscale. Ma, soprattutto, spero che la classe politica dia un segnale forte di ravvedimento».

Parla dei tagli alle province e ai costi della politica nazionale?

«Di tutti i domini che la politica ha conquistato. Dai consigli di amministrazione delle municipalizzate alle articolazioni plebatarie dello Stato. Spero che i politici abbiano capito che se vogliono riannodare il rapporto con la gente devono passare necessariamente da questo terreno. Se non lo faranno, pagheranno cara questa arroganza».

Altri capitoli della manovra che vorreste cambiare?

«Spero si alleggerisca la pressione sul pubblico impiego, a partire dalla scemenza di fare pagare con le tredicesime dei lavoratori gli errori degli amministratori».

La Cgil è contraria alla cessione degli immobili pubblici. La Cisl come la pensa?

«Il patrimonio immobiliare pubblico inutilizzato deve essere venduto».



INDIGNATO Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, critico con la Cgil

[L'Espresso]

Le frasi

SUDDITANZA

*I cortei in realtà
li ha voluti
la Fiom e Susanna
ha subito ceduto*

IRRESPONSABILI

*Con questa
protesta si uccide
ogni possibilità
di dialogo futuro*

LA MANOVRA

*Ridurre il peso
su pensionati
e dipendenti
e tassare i ricchi*

Il rapporto. Al quarto posto nella classifica percentuale delle infedeltà

In Italia l'evasione è al 22% e costa quasi 29 miliardi

Marco Bellinazzo

MILANO

■ L'Iva italiana supera i 110 miliardi all'anno. Nel 2010, in particolare, sugli scambi interni alla Penisola sono stati accertati 101 miliardi di Iva. Altri 14,5 miliardi sono derivati invece dalla voce importazioni. Con un incremento che ha portato il gettito 2010 a migliorare quello registrato nel 2009 di circa 4,5 miliardi.

Al perimetro dell'Iva che dovrebbe competere all'Italia - come certificato dal report di Pwc allegato al *green paper* per la consultazione sul futuro dell'Iva conclusa alla fine di maggio (si veda la tabella a fianco) - mancano, del resto, quasi 29 miliardi. Rispetto a un gettito "teorico" attribuibile al Fisco tricolore, pari a 130,7 miliardi, l'evasione è stimata in circa il 22 per cento. Una percentuale di nero che è inferiore solo a quella assegnata alla Grecia (30%), alla Slovacchia (28%) e all'Ungheria (23%) e in linea con Lettonia e Lituania. In termini assoluti, poi, il gap record fra la Vat - *value added tax* - teorica e quella raccolta si raggiunge in Gran Bretagna

(29,5 miliardi), per quanto la percentuale di nero Oltremania sia di appena il 17 per cento. In ambito comunitario, lo studio commissionato da Bruxelles, ha fissato un livello di evasione medio del 12%, per un importo complessivo di 118,8 miliardi di euro.

A fronte di questo "giro d'affari", quanto varrebbe incrementare di un punto percentuale l'imposta sui consumi? In effetti, per compensare il taglio del contributo di solidarietà, soluzione "alternativa" alla super-Irpef ventilata in questi giorni da aree sempre più ampie della maggioranza, servirebbero risorse pari ad almeno 3,8 miliardi. È questa l'entità delle entrate supplementari collegate all'euro-tassa.

Secondo i tecnici che in queste ore stanno predisponendo le correzioni al decreto di Ferragosto, in vista del passaggio al Senato, un innalzamento sia dell'aliquota Iva ordinaria del 20% e di quella agevolata del 10, potrebbe portare nelle casse dello Stato tra i cinque e i sei miliardi. Stime di questo tipo ovviamente sono molto insidiose, da un lato perché occor-

re una fotografia molto dettagliata del gettito Iva suddiviso per i singoli settori merceologici, in modo da garantire comunque l'equilibrio fra aliquote e categorie di beni. Inoltre, c'è da tener conto del paventato impatto depressivo sui consumi provocato da una modifica del prelievo.

In molti paesi della Ue, in questi anni, si è assistito a ritocchi verso l'alto delle aliquote Iva. Ciò nonostante, come conferma l'ultimo bollettino sulle entrate tributarie internazionali diffuso ad agosto dal Dipartimento delle Finanze, pur in una fase di rallentamento generale dell'economia, gli introiti dell'Iva restano in costante ascesa. Nel primo semestre 2011 l'Iva ha fatto segnare incrementi in tutti i Paesi, con tassi di crescita significativi in Portogallo (13%) e Regno Unito (16,5%). L'Iva, pur con qualche flessione a giugno, è cresciuta inoltre, nei primi sei mesi dell'anno, del 9,4% in Spagna, del 7,2 in Francia e in Germania e del 3,3 in Italia. Solo l'Irlanda ha subito una riduzione del gettito dell'1 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EVASIONE NELLA COMUNITÀ

Le stime sull'infedeltà Iva nella Ue nel 2009

Paesi	Gettito teorico	L'Iva raccolta	L'evasione	In %
Grecia	23.852.529.242	16.653.773.176	7.198.756.066	30
Slovacchia	5.080.700.609	3.641.607.518	1.439.093.091	28
Ungheria	9.742.396.980	7.472.973.500	2.269.423.480	23
Italia	130.743.581.719	101.855.323.527	28.888.258.192	22
Lettonia	2.561.190.830	2.002.884.135	558.306.695	22
Lituania	1.920.618.905	1.507.099.015	413.519.890	22
Repubblica Ceca	10.108.751.471	8.271.494.666	1.837.256.805	18
Gran Bretagna	170.779.327.021	141.190.169.068	29.589.157.952	17
Austria	25.056.892.210	21.646.724.206	3.410.168.004	14
Bulgaria	2.404.458.865	2.060.958.513	343.500.352	14
Cipro	1.491.839.722	1.278.715.897	213.123.825	14
Romania	8.896.770.636	7.625.780.357	1.270.990.279	14
Belgio	27.816.616.462	24.755.253.033	3.061.363.428	11
Malta	507.850.687	449.716.591	58.134.096	11
Germania	180.012.776.444	161.404.381.402	18.608.395.042	10
Estonia	1.453.352.398	1.332.696.727	120.655.671	8
Francia	154.457.905.375	143.708.581.978	10.749.323.396	7
Polonia	26.087.949.761	24.270.436.611	1.817.513.150	7
Finlandia	16.646.095.088	15.814.667.829	831.427.259	5
Danimarca	25.898.191.296	24.745.381.206	1.152.810.091	4
Portogallo	15.763.114.952	15.089.636.935	673.478.017	4
Slovenia	3.031.747.946	2.903.414.187	128.333.759	4
Olanda	45.266.717.065	43.751.939.962	1.514.777.103	3
Svezia	32.131.701.996	31.246.528.121	885.173.876	3
Spagna	69.117.052.567	67.561.691.284	1.555.361.283	2
Irlanda	15.403.341.679	15.138.996.073	264.345.606	2
Lussemburgo	2.150.961.549	2.129.024.154	21.937.395	1
Totale	1.008.384.433.473	889.509.849.671	118.874.583.802	12

Fonte: Rapporto sull'Iva in Europa realizzato da PriceWaterHouseCoopers su richiesta della Ue

La Commissione: un piano a ottobre

Dai Paesi Ue arrivano le prime aperture sugli EuroUnionBond

■ Poco alla volta, l'ipotesi di creare un vero bilancio europeo inizia a prendere quota in Europa. La proposta sugli EuroUnionBond lanciata ieri sul Sole 24 Ore da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio alimenta il dibattito a poche settimane dal rientro autunnale, che vedrà il Parlamento europeo occuparsi della questione. In ottobre la Commissione Ue dovrebbe presentare il proprio progetto di obbligazione europea. In

Italia si è bipartisan alla proposta. Dalla Germania non arriva alcuna reazione ufficiale, ma il dibattito sulla creazione degli eurobond è vivo sia nelle fila democristiane sia tra i socialdemocratici. Per l'ex primo ministro belga Guy Verhofstadt, intanto, «la crisi ha dimostrato chiaramente che la zona euro ha bisogno di un vero mercato obbligazionario».

Colledani, Pesole, Romano
► pagina 3

L'Europa apre agli eurobond

La Commissione: il piano pronto per ottobre - Verhofstadt: soluzione credibile

LA PROPOSTA PRODI-QUADRIO CURZIO

Cambiamenti indispensabili per rafforzare la zona euro

Necessario dare più poteri alla Ue e superare l'idea di Stato-nazione

GLI OPPOSITORI

Anche in Germania primi spiragli nel fronte dei contrari. Sinn (Ifo): sono una droga dolce.

Bofinger: evitano i fallimenti

Beda Romano

FRANCOFORTE Dal nostro corrispondente

■ Poco alla volta l'idea di creare un vero bilancio europeo sta prendendo quota in Europa. La proposta lanciata ieri da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio dalle colonne del Sole 24 Ore sta alimentando le discussioni a poche settimane da una rentrée autunnale che vedrà il Parlamento europeo dibattere della questione. In Germania, il governo federale frena. Ma fino a quando?

«Mi sembra che sia solo questione di tempo. La crisi ha mostrato chiaramente che bilanci nazionali non sono compatibili con una moneta unica e che la zona euro ha bisogno di un vero mercato obbligazionario», commenta

Guy Verhofstadt, deputato europeo, reagendo alle proposte di Prodi e Quadrio Curzio. «Le loro idee», aggiunge l'ex primo ministro belga, «vanno nella giusta direzione».

In una lettera al giornale pubblicata ieri, l'ex presidente del consiglio e il professore dell'Università Cattolica di Milano hanno proposto la nascita di un Fondo finanziario europeo di mille miliardi di euro, garantito in parte dalle riserve auree delle banche centrali nazionali e dalle partecipazioni degli stati nelle imprese pubbliche. Il Fondo avrebbe la capacità di emettere titoli per 3.000 miliardi di euro.

Il denaro verrebbe utilizzato da un lato per nuovi investimenti infrastrutturali e dall'altro per riacquistare debito pubblico nazionale. Dietro alla proposta Prodi-Quadrio Curzio si nasconde il sentimento che la zona euro possa uscire dalla crisi economica e politica solo attraverso

maggiore integrazione. La nascita di un bilancio europeo permetterebbe di aiutare i paesi più deboli, rafforzando nel contempo l'unione.

«Il sistema attuale non è compatibile con l'euro», spiega Verhofstadt. «Possiamo discutere delle diverse modalità, ma mi sembra ovvio che senza cambiamenti radicali l'Unione europea è destinata a un lento declino. Un trasferimento di competenze dalla periferia al centro è indispensabile in un contesto in cui i paesi hanno messo in comune la propria moneta. Come credere che si possa far convivere l'euro



con lo stato-nazione?»

Zsolt Darvas, economista del centro Bruegel a Bruxelles, considera la proposta di Prodi e di Quadrio Curzio «molto interessante». Sulle modalità tecniche esprime qualche incertezza. Prima di tutto nota che gli autori non si sono posti il problema del rating del fondo. Poi si chiede se finanziare il servizio del debito dello stesso fondo con il reddito proveniente dalle partecipazioni azionarie degli stati sia realmente possibile.

«Ciò detto, la proposta è molto utile - aggiunge Darvas -. Soprattutto è interessante il fatto che il denaro del fondo debba servire sia per il riacquisto di obbligazioni nazionali sia per investimenti nell'economia reale. I debiti pubblici dei singoli paesi verrebbero ridotti, ma rimarrebbero in circolazione, garantendo quel confronto tra paesi e quella disciplina di bilancio che la Germania considera essenziale».

Da Berlino, il governo tedesco non ha voluto commentare direttamente la proposta Prodi-Quadrio Curzio. Un funzionario del ministero delle Finanze ha però spiegato che agli occhi della Germania «le obbligazioni europee potranno essere introdotte solo alla fine di un lungo processo di convergenza fiscale nella zona euro e alla luce di una forte centralizzazione delle politiche di bilancio».

Inoltre, secondo il funzionario del governo, «gli eurobonds richiederebbero un laborioso lavoro di riforma istituzionale, in Europa e in Germania». L'appunto è ragionevole, ma dietro alla posizione tedesca sembra spesso nascondersi anche l'opposizione a cambiare l'assetto della zona euro: per un'innata difficoltà a cambiare le regole in una situazione d'emergenza? O per una qualche forma di

nazionalismo?

Eppure, anche in Germania il dibattito sulla creazione di eurobonds europee sta mettendo radice. Nelle file democristiane c'è chi esorta a maggiore flessibilità, mentre il segretario generale del partito socialdemocratico Andrea Nahles ha spiegato di recente: «Le obbligazioni europee sono lo strumento meno costoso, più sostenibile e più efficace per uscire dalla crisi».

Anche nel mondo accademico la discussione è viva. Il presidente dell'istituto Ifo di Monaco, Hans-Werner Sinn reputa le obbligazioni europee «una droga dolce», ma secondo Peter Bofinger, uno dei cinque saggi del governo federale, gli eurobonds avrebbero il merito di «evitare il fallimento di un paese membro». I più ottimisti, come Verhofstadt, considerano che sia solo questione di tempo.

«Gli eurobonds comportano tre vantaggi per la Germania: rafforzerebbero la moneta unica, creerebbero un grande mercato obbligazionario da 4.000-5.000 miliardi di euro, consentirebbero alla lunga un calo dei tassi d'interesse», afferma l'ex primo ministro belga. «Le pressioni dei mercati indurranno alla fine i tedeschi a ricredersi anche perché si renderanno conto che è la soluzione meno costosa».

In autunno, la Commissione Europea dovrebbe presentare il proprio progetto di obbligazione europea. Ieri il portavoce Olivier Bailly ha precisato che se ne discuterà dopo che verrà varato il rafforzamento della governance economica.

La partita, tutta in salita, metterà a confronto le due anime dell'unione: il parlamento che vuole promuovere l'integrazione europea e il consiglio che tende a difendere le sovranità nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE

Nel documento del Sole titoli per 3.500 miliardi

03

EURO BOND

L'Europa adotti eurobond (titoli di debito europeo) per sostenere i Paesi in difficoltà, evitando l'innalzamento nell'area euro dei tassi e garantendo la possibilità per tutti i Paesi membri di finanziarsi a costi accettabili. L'Efsf (ma si possono immaginare anche altri emittenti come la Bei o il nuovo veicolo Esm) potrebbe collocare bond fino a 2.000 miliardi (dagli attuali 225) con garanzie pari a circa 3.500 miliardi. Questa raccolta potrebbe servire anche a sostenere direttamente (e non a parole) investimenti in infrastrutture transnazionali con una importante ricaduta anche per l'Italia

Nell'articolo di ieri garanzie con le riserve auree



■ Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio hanno proposto la creazione degli EuroUnionBond, emessi dal Fondo finanziario europeo (Ffe).

STATI E FINANZA

Democrazie nel mercato globale

La politica riprenda il suo ruolo

di MASSIMO MUCCHETTI

La società, ha scritto Ernesto Galli della Loggia sul *Corriere* del 17 agosto, non dovrebbe diventare «una docile e invivibile appendice della Borsa». Ma a questo criticabile esito si arriverebbe se la nostra società continuerà a essere una democrazia della spesa in tempi nei quali non sarà più possibile sostenerla né con la tassazione né con l'indebitamento. Per le democrazie ai tempi della crisi il futuro sta nel rilancio dei valori, dunque nella politica.

Questa chiave di lettura certamente sfida chi si illude sul ritorno dello Stato pervasivo, che pensa a tutto, ma sembra anche sfidare quanti, avendo sposato negli anni Novanta il modello anglosassone imperniato proprio sulla Borsa, ora ripropongono quelle ricette fondate sullo Stato minimo. Privatizzare qualcosa si può. Liberalizzare pure. Ma presentare queste operazioni come panacee universali senza dar conto seriamente degli effetti sul Pil e sul debito pubblico e privato, dimostra una coazione a ripetere analoga a quella dei comunisti che imputavano il fallimento dell'Urss all'imperfetta attuazione della teoria marxista-leninista e perciò invocavano più comunismo anziché cambiare registro. La verità è che una democrazia dei valori, rilanciata dalla politica, non può esistere senza ripensare il suo rapporto con l'economia.

In prima battuta ci dovremmo chiedere se la nuova democrazia possa risolversi nella ricerca del *self-interest* della vulgata smithiana. Temo che, dopo due secoli e mezzo di esperienza e due millenni e mezzo di filosofia, la risposta sia negativa: le società stanno assieme se il provvido egoismo coesiste con la solidarietà, se la competizione non esclude la collaborazione. L'*homo oeconomicus* è un'astrazione. Se esistesse, dovrebbe correre dallo psichiatra. L'economia di mercato stabilisce i prezzi, non elabora i valori. D'altra parte, non esaurisce nemmeno l'economia.

Ora, lo spirito di solidarietà riconosce a tutte le persone la stessa dignità. La dignità presuppone l'aiuto ai più deboli attraverso il diritto, che protegge la libertà di chi lo riceve nell'ambito di un territorio governato dalla politica, e non solo attraverso i rapporti personali, che spesso implicano la subordinazione al più forte.

Il merito rifugge nella concorrenza e offre una medicina contro i privilegi. In Italia ne abbiamo bisogno. Ma separata dal giudizio libero e responsabile, la meritocrazia genera mostri e disastri: i medici nazisti efficienti nel quadro di leggi criminali; i banchieri maghi di Wall Street e disgraziati a Main Street. Alla Bocconi, si dice, alcuni docenti avvertono le matricole che il compagno di banco è il primo concorrente da battere. Spero sia una maldicenza.

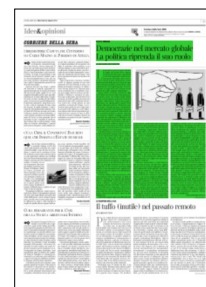
Galli della Loggia coglie una difficoltà del-

le democrazie occidentali nella convinzione diffusa che i diritti acquisiti da ciascuno non possano essere ridotti al variare del contesto. L'io, comunque organizzato, dimentica il noi. Negli ultimi trent'anni, abbiamo perseguito l'interesse personale sia in forma associata, tramite i sindacati per esempio, finanziandolo con un crescente ricorso al debito pubblico, sia in forma privata, nell'impresa e nella famiglia, attingendo sempre più largamente alle banche, le quali trovano tuttavia nello Stato, e dunque ancora nel debito pubblico, il loro estremo garante. Quando i conti non tornano più, il problema diventa drammatico. Adesso paventiamo l'eccesso di debito pubblico. Ma come dimenticare che tale eccesso si è determinato per salvare l'industria finanziaria che troppo aveva prestato a famiglie e imprese?

Il debito è concatenato e i conti fanno acqua non già nel 2011, ma dal 2007. Eppure, nessuno avverte il dovere del passo indietro, tutti credono che tocchi agli altri. La comunità rischia di evaporare. E la democrazia, che la presuppone, ne risulta minata. Quando Warren Buffett dice: tassatemi, è uno scandalo che io, un riccone, paghi un'aliquota inferiore a quella dei miei collaboratori, pone un problema economico, ma anche etico. Sfida la politica a porre un limite alla disuguaglianza. Una sfida che può essere vinta per via fiscale o, meglio, attraverso una più generosa ripartizione del valore aggiunto tra capitale e lavoro. E qui sta il punto dove la democrazia della dignità incrocia l'economia di mercato.

Nell'ultima versione, dominata dalla finanza globalizzata, l'economia di mercato cerca di inglobare attività come la previdenza, la cura della salute e l'istruzione *no profit*. In Europa sono diritti di cittadinanza, ma con la libera circolazione dei capitali, la politica, che genera il diritto, e i sindacati, che tendono al monopolio del lavoro sul territorio, finiscono all'angolo. I mercati finanziari si ergono a giudici inappellabili e razionali. In realtà, sono costituiti da una moltitudine orientata da un'élite di banchieri d'investimento, uomini senza patria che servono un interesse di casta spacciandolo per generale. Si dirà che pure i leader e i partiti politici costituiscono gruppi assai ristretti che orientano, spesso male, moltitudini di cittadini. È vero. Ma in democrazia i leader e i loro partiti rispondono al corpo elettorale a scadenze perfino troppo ravvicinate. A chi risponde la Goldman Sachs? Moody's, Standard & Poor's e Fitch giudicano i governi, li fanno tremare. Ma chi licenzia questi giudici quando sbagliano?

La politica non ricostruirà una democrazia degli ideali, capace di riconnettere spese e risorse, passato e futuro, realtà e sogno, se non riuscirà a riappropriarsi del potere consegnato alla finanza che pretende lo Stato



massimo per sé e teorizza lo Stato minimo per tutti gli altri. Ma quali ideali? Il *self interest* degli illuministi scozzesi può funzionare se la torta cresce. Se invece si deve tirar cinghia in vista di una crescita che, come avvertiva Tommaso Padoa-Schioppa, in Occidente sarà a lungo modesta, forse suona meglio il motto della Rivoluzione francese: libertà, fraternità, eguaglianza.

mmucchetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via d'uscita dal labirinto del debito

IL MIRAGGIO DEL PIL

La sola crescita economica, anche a tassi sostenuti, non può garantire un taglio consistente del disavanzo in tempi rapidi

di **Marco Fortis**

L'intero mondo avanzato si è perso nel labirinto del debito, da cui è difficilissimo uscire una volta che vi si è entrati, come dimostra l'esperienza italiana. Infatti, un Paese come il nostro, con un debito pubblico di 1.900 miliardi di euro in gran parte ereditato dal passato, se vuole mantenere tale debito semplicemente invariato in livello assoluto deve conseguire un bilancio statale rigorosamente in pareggio. Il che significa non soltanto avere entrate superiori alle spese di esercizio ma anche in grado di pagare gli enormi interessi sul debito stesso, pari attualmente a circa 80 miliardi all'anno. Per "neutralizzare" questa cifra il nostro avanzo primario dovrebbe essere già ora di pari entità. Vale a dire che le attuali entrate dovrebbero essere superiori alle normali spese di esercizio di circa 5 punti percentuali di Pil. Il che, purtroppo, per il momento è solo un obiettivo che stiamo cercando faticosamente di raggiungere.

A fine 2010, infatti, il nostro bilancio primario era quasi in pareggio, tra i migliori in Europa, pari a -0,1 punti di Pil, ma il deficit statale complessivo era comunque ancora del 4,6%, composto, per l'appunto, di 4,5 punti di interessi sul debito e solo di un modesto disavanzo primario di 0,1 punti. Con la manovra attualmente in via di definizione, resasi necessaria per il precipitare degli eventi, per l'impennata dei tassi e per dare di conseguenza un chiaro segnale di reazione ai mercati, l'Italia dovrebbe raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, cioè assai prima di tutti gli altri grandi Paesi europei e degli Stati Uniti.

Vale a dire che a quella data il nostro surplus primario annuale sarà finalmente di circa 80 miliardi di euro: la cifra necessaria per pagare completamente gli interessi. A quel punto e solo allora il livello assoluto del nostro debito pubblico, che sarà arrivato intanto a 2mila miliardi di euro, smetterà di crescere.

Ma a quella data, assumendo che nel frattempo la crescita nominale del Pil possa essere stata almeno del 3% annuo, il nostro debito pubblico sarà ancora pari a circa il 118% del Pil, cioè di un punto soltanto inferiore a oggi. Come abbattere dunque questo rapporto ancora troppo elevato persino nel fatidico 2013?

Innanzitutto, da allora in avanti si dovrà mantenere costante, ogni anno e senza più cedimenti di sorta, un surplus primario di circa 5 punti di Pil, esclusivamente per pagare gli interessi, che per un bel po' continueranno a mantenere un elevato livello assoluto. Se poi dal 2013 in avanti volessimo affidare alla crescita del Pil il compito di abbattere progressivamente il rapporto debito/Pil, che tipo di crescita servirebbe? A debito fermo, per ridurre tale rapporto ai livelli odierni di Francia e Germania, cioè all'incirca all'85%, sarebbe necessario un "salto" del Pil in valore nominale di ben 650 miliardi rispetto ai livelli del 2013. Un obiettivo che riusciremmo a raggiungere solo verso il 2019 persino nell'ipotesi che l'incremento nominale del Pil possa essere dal 2013 in poi del 5,5% annuo (il che significa ipotizzare un'inflazione del 2,5% e un'ambiziosa crescita reale del 3% che oggi non è alla portata di nessuno nel mondo avanzato!).

È del tutto evidente da queste cifre che se l'azzeramento del bilancio è possibile, sia pure a prezzo di durissimi sacrifici, l'abbattimento del rapporto debito/Pil in tempi ragionevoli non potrà venire in alcun modo dalla sola crescita dell'economia. Quest'ultima è necessaria per le imprese (a cui gioverebbe anche una fiscalità di vantaggio che favorisca l'aumento delle loro dimensioni), per i giovani e per rilanciare l'occupazione ma la crescita da sola non basterà a sconfiggere il minotauro del debito.

È altrettanto evidente che l'Italia non può nemmeno accontentarsi di un piccolo ritocco verso il basso del suo debito per sentirsi al sicuro. Probabilmente se quest'estate il nostro debito pubblico fosse già stato di 200 miliardi inferiore e il rapporto con il Pil al 106% (cioè come prima della crisi), l'Italia sarebbe stata attaccata comunque sui mercati, essendo tra i grandi Paesi avanzati quello ad avere contemporaneamente il più elevato debito pubblico e una forte quota dello stesso in mani estere. Le cause della nostra accresciuta criticità dipendono dal mutato quadro internazionale: uno scenario in cui il debito pubblico complessivo degli Stati Uniti e dell'Unione europea dal 2007 al 2010 è aumentato di circa 5.800 miliardi di euro (un valore pari a circa i 2/3 del Pil dell'Eurozona). Conseguentemente i Paesi cercano ora di finanziare innanzitutto i propri nuovi debiti anziché quelli degli altri.

Non a caso in questi ultimi giorni si è tornato a parlare in Italia di abbattimento del rapporto debito/Pil mediante alcuni drastici tipi di intervento: in primo luogo attraverso un più incisivo recupero dell'evasione fiscale (su cui insiste particolarmente il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano) e l'innalzamento dell'età pensionabile, ma soprattutto attraverso la cessione di patrimonio pubblico o mediante una tassa patrimoniale. La cessione di patrimonio pubblico è un vecchio



cavallo di battaglia di Giuseppe Guarino e Paolo Savona. Purtroppo cedere immobili ai prezzi attuali non è certo un buon affare. Un'eventuale massiccia dismissione di immobili pubblici andava fatta prima. L'ipotesi è comunque di un certo interesse ed è allo studio.

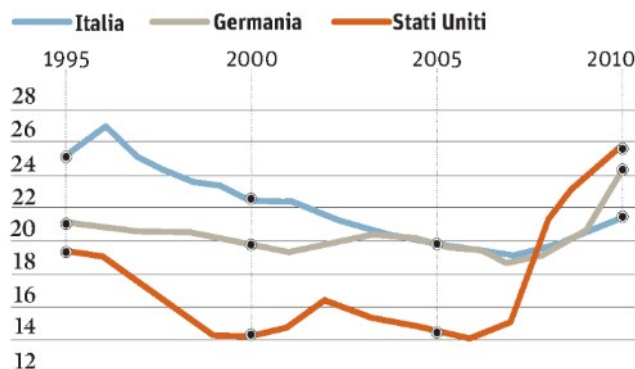
La tassa patrimoniale è invece una cura draconiana. Se ne riparla con sempre maggiore frequenza da alcuni mesi. Per abbattere il rapporto debito/Pil italiano a livelli francesi o tedeschi bisognerebbe applicare un prelievo di circa 650 miliardi alla ricchezza degli italiani (nell'ipotesi che tale tassa gravi solo sul 25% delle famiglie più abbienti, si tratterebbe di un prelievo medio di ben 130mila euro a famiglia!). A quel punto il rapporto debito pubblico/Pil dell'Italia scenderebbe all'85% e il nostro debito pubblico diventerebbe di tipo giapponese, cioè finanziato quasi esclusivamente da risorse interne con un peso limitato del debito estero. Ma sarebbe un duro sacrificio per gli italiani, specie considerando che tale sacrificio avverrebbe sull'altare di un parametro per noi eccessivamente punitivo, il rapporto debito pubblico/Pil. Mentre già oggi l'Italia, in virtù della sua specificità, può vantare un indicatore di solvibilità, il rapporto debito pubblico/patrimonio privato che, includendo anche i valori immobiliari, è persino migliore di quelli di Germania e Stati Uniti (vedi grafico).

Citroviamo di fronte, in definitiva, a un vero rompicapo, prigionieri del rapporto debito/Pil con il numeratore ovunque in aumento nel mondo ricco e il denominatore fermo o quasi. Uscire dal labirinto del debito pubblico non sarà affatto facile né per l'Italia né per l'Eurozona senza il filo di Arianna degli Eurounionbond proposti con la loro lettera a Il Sole 24 Ore da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio.

LO SCENARIO

IL CONFRONTO

Rapporto tra debito pubblico e ricchezza netta delle famiglie (finanziaria e immobiliare): 1995-2010. In percentuale



Fonte: elaborazione di Marco Fortis su dati Banca d'Italia, Bundesbank e Statistisches Bundesamt Deutschland, Commissione Europea, Fed, Omb

Il labirinto

■ Crescita economica, dismissione del patrimonio immobiliare e inasprimento del prelievo fiscale sono le ricette comunemente proposte per abbassare il rapporto tra debito pubblico e Pil in Italia, oggi pari al 119%. Perché possano produrre risultati, limitati, servono però tempo e sacrifici pesanti

Gli Eurounionbond

■ Sul Sole 24 Ore di ieri, Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio hanno proposto il varo dell'Effe, il Fondo finanziario europeo, che emetta gli Eurounionbond. Il Fondo dovrebbe avere un capitale di mille miliardi conferito dagli Stati membri dell'Eurozona, per fare un'emissione da 3mila miliardi

EUROZONA**Scende ad agosto
l'indice Pmi**

L'indice Pmi manifatturiero dell'Eurozona scende ad agosto a 49,7 e tocca il livello più basso da settembre del 2009. Il dato si attesta però leggermente oltre le stime di 49,5. A luglio la produzione manifatturiera segnava 50,4. L'indice dei servizi scende oltre le stime a 51,5 contro il 51,6 di luglio. L'indice composito, infine, è in linea con il mese precedente a 51,1.



ROMA**Arriva il teleallarme
filo diretto tra Questura e benzinai**

Filo diretto tra Questura e benzinai per segnalare situazioni di pericolo, ed in particolare le rapine, collegandosi al 113 senza dover parlare all'operatore. L'introduzione del teleallarme, la cui sperimentazione parte oggi, è stata decisa dal Questore Francesco Tagliente insieme alle associazioni di categoria aderenti a **Confcommercio** e Confesercenti, dopo l'omicidio di Mario Cuomo, il benzinai ucciso il 9 agosto scorso durante una rapina sulla via Aurelia vicino Cerenova.

